

Infortuni, Palazzoli (Inca Cgil): â??Ma mancanza denunce pesano modo e tempi riconoscimento danniâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? La realtÃ degli infortuni sul lavoro Ã¨ piÃ¹ ampia di quella che emerge dalle statistiche, e a pesare Ã¨ anche il modo, e i tempi, con cui oggi si arriva al riconoscimento dei danni da lavoro. A dirlo, in unâ??intervista allâ??Adnkronos/Labitalia, Sara Palazzoli componente del Collegio di presidenza del patronato Inca Cgil. â??I dati Inail aggiornati a settembre â?? afferma â?? confermano ciÃ² che vediamo ogni giorno nei nostri sportelli: nel nostro Paese ci si continua ad ammalare, a infortunarsi e a morire di lavoro. I dati Inail ci dicono che nei primi nove mesi del 2026 le denunce di malattia professionale crescono del 16,3%, gli infortuni in occasione di lavoro del 4,8%. Le denunce di infortunio mortale sono 823, erano 784 nello stesso periodo del 2025: 589 sul lavoro, 221 nel tragitto casa-lavoro, 13 tra gli studenti. Senza considerare le morti per malattia professionale, ad esempio tumori, che non rientrano in questo conteggioâ?•.

â??GiÃ questi numeri â?? osserva â?? ci spingono a riflettere. Il problema Ã¨ che la questione Ã¨ piÃ¹ ampia di quello che viene registrato, cioÃ¨ le denunce presentate. Molte lavoratrici e molti lavoratori non denunciano per paura di ripercussioni, soprattutto chi ha un impiego precario e teme che, dopo una denuncia, la chiamata per il contratto successivo non arrivi piÃ¹. Poi ci sono le richieste di riconoscimento che restano per mesi, a volte oltre un anno, senza risposta. Sono danni che esistono, anche se nei conteggi non compaionoâ?•.

â??Dai sedi territoriali dellâ??Inca â?? sottolinea â?? emerge soprattutto una carenza di organico. Lâ??Inail ha oggi pochi medici, indispensabili per riconoscere i danni da lavoro, e poco personale amministrativo. Non lo diciamo solo noi, lo dice lo stesso Istituto: secondo la Relazione annuale 2025, a fine 2025 mancava circa il 20% del personale previsto. Nelle nostre sedi ne vediamo gli effetti in ogni fase del percorso. In alcuni territori la convocazione per la prima visita arriva con mesi di ritardo. Quando una domanda viene respinta, magari con motivazioni generiche, dobbiamo ricorrere allâ??accesso agli atti e poi allâ??opposizione in via amministrativa. Le visite collegiali, in cui i medici dellâ??Inail e quelli del patronato discutono il nesso tra malattia e lavoro, possono essere convocate oltre un anno dopo il ricorso, perchÃ© mancano i medici. Se non si trova un accordo resta la via giudiziaria, che allunga ancora i tempi. Portiamo in giudizio solo le pratiche con solide evidenze, e infatti oltre il 70% delle cause ha esito favorevoleâ?•.

â??Lâ??attesa per il riconoscimento dellâ??infortunio sulla scelta di rinunciare alla denuncia â?? ammette Sara Palazzoli componente del Collegio di presidenza del patronato Inca Cgil â?? pesa tantissimo. Pensiamo a chi ha subito un infortunio o si Ã¨ ammalato a causa del lavoro. Per loro, ogni mese conta: restano in un limbo, senza sapere se la loro condizione verrÃ riconosciuta e a cosa avranno diritto. Quando lâ??iter si allunga senza una scadenza certa, le persone piÃ¹ fragili o precarie possono decidere di arrendersi e desistere. Nelle nostre sedi vediamo due forme di rinuncia. Câ??Ã¨ chi non denuncia per timore di perdere il lavoro, e davanti alla prospettiva di un percorso lungo e incerto ha un motivo in piÃ¹ per tacere. E câ??Ã¨ chi la domanda la presenta, ma poi abbandona perchÃ© non regge lâ??attesa tra prima visita, ricorsi e collegiali. In entrambi i casi il diritto non viene esercitato, e di queste rinunce non troviamo traccia nelle statistiche. Per questo i numeri dellâ??Inail, giÃ preoccupanti, raccontano solo una parte del fenomeno. Lâ??attesa ricade sulle persone e, quando la lavoratrice o il lavoratore muore per causa di lavoro, sulle loro famiglieâ?•.

Il riconoscimento di un diritto al risarcimento per infortunio non dovrebbe dipendere dalla provincia in cui si presenta la domanda eppure dai dati territoriali Inca non Ã¨ cosÃ¬. â??Quello che osserviamo nelle sedi Inca â?? precisa â?? trova riscontro nellâ??analisi della Consulta interassociativa italiana per la prevenzione (Ciip): la percentuale di domande di malattia professionale accolte va dal 20% al 60% a seconda della sede provinciale, anche allâ??interno della stessa regione. Una forbice cosÃ¬ ampia solleva dubbi sullâ??uniformitÃ di trattazione e sulla paritÃ di tutela. Intanto le domande aumentano: secondo la Ciip le denunce hanno sfiorato le 98.500 nel 2025, mentre la quota di patologie riconosciute dallâ??Inail tende a ridursi. E nei primi nove mesi del 2026 crescono ancora del 16,3%â?•.

default watermark

â??Ci sono dunque â?? chiarisce â?? piÃ¹ domande da esaminare, a fronte di una carenza di medici e di personale. Per questo, oltre alla prevenzione, bisogna investire sul riconoscimento: servono piÃ¹ medici e piÃ¹ personale, perchÃ© lâ??Istituto possa garantire in ogni provincia visite in tempi brevi, collegiali piÃ¹ ravvicinate e motivazioni chiare quando una domanda viene respinta. Per Inca, lâ??obiettivo Ã¨ che tutte e tutti si vedano riconosciuti i propri dirittiâ?•.

(di Sabrina Rosci)

â??

economia

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Novembre 9, 2026

Autore
redazione

default watermark